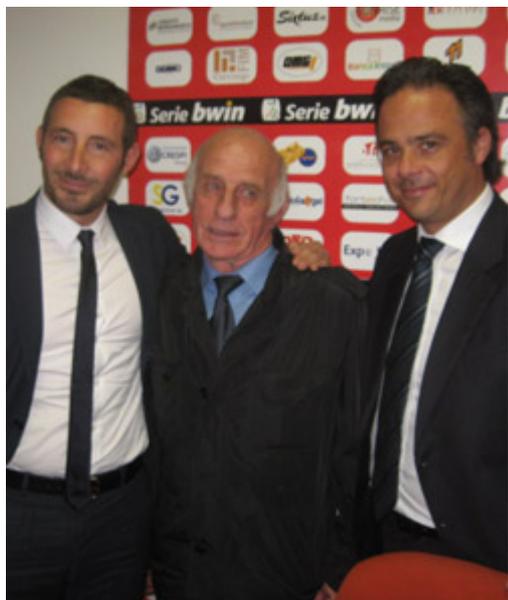


## Addio a Peo Maroso, simbolo del Varese

**Pubblicato:** Domenica 16 Settembre 2012



Il “signor Varese” **ha chiuso gli occhi per sempre**. La notte tra il sabato e la domenica si è portata via l’uomo che più di chiunque altro poteva vantarsi di essere il simbolo della società biancorossa, **Peo Maroso**.

Era malato da circa un anno e da tempo aveva limitato le uscite pubbliche: l’ultima risale alla **presentazione a Masnago di mister Fabrizio Castori**: era sua abitudine dare il benvenuto al nuovo allenatore cui, idealmente, passava un testimone che giustamente considerava suo.

Giocatore in gioventù, poi allenatore a più riprese e ancora presidente fino a **ricoprire (tuttora) la carica di presidente onorario** per garantire la continuità tra la gestione di Ricky Sogliano e quella attuale di Antonio Rosati: Maroso ha attraversato **oltre quarant’anni di storia varesina** vincendo anche diversi campionati . Una vita speciale, quella del Peo, segnata quando aveva appena quindici anni dalla tragedia di Superga: **nel Grande Torino giocava suo fratello maggiore**, quel Virgilio che era l’idolo del piccolo Pietro. E non a caso Virgilio è il nome che porta il primogenito di Peo che secondo logica avrebbe dovuto diventare il successore del fratello in granata. Approdato al Toro però, **Pietro fu fermato da un medico** che ne fermò l’ascesa rilevando un problema cardiaco che invece non si palesò nel corso della carriera. Maroso andò così alla Fossanese e all’Ivrea, continuando però a lavorare nella fonderia della Fiat; dal Piemonte si mosse solo per l’interessamento del **Varese: nel 1965 iniziò così una lunghissima storia d’amore** con il biancorosso. Da giocatore visse alcuni dei momenti più alti del calcio all’ombra del Sacro Monte, quelli della presidenza di Giovanni Borghi (**nella foto: Maroso e Anastasi**), mentre sotto il figlio del “Cumenda”, Guido, Peo divenne allenatore e subito proseguì la



tradizione del Varese capace di risalire in Serie A dopo ogni retrocessione tra i cadetti. Maroso tornò a dirigere i biancorossi nella seconda metà degli anni Ottanta e fu ancora capace di centrare una stupenda promozione

**dalla C2 alla C1 nel 1990**, uno dei rari “lampi” del calcio varesino di quegli anni.

Ma anche senza sedersi in panchina Maroso **ha continuato ad aleggiare su Masnago**, anche quando “bonipertianamente” decideva di non assistere alle partite o magari di andarsene dopo un tempo. Tanto, amava ripetere, dalle finestre aperte di casa sua **fiutava con precisione l’andamento delle gare**. E così ecco il Maroso presidente della rinascita, quando il vulcano Sogliano fece ripartire la società dopo il terremoto dell’era Turri: i due erano compagni di squadra (appunto nel Varese) ed è bello pensare che Peo fosse **uno dei pochi capaci di arginare l’esuberanza di Ricky** che teneva il vecchio amico in grandissima considerazione. Ora per Peo c’è una visuale privilegiata per guardare le vicende del Varese. E c’è da credere che da lassù, sempre con **qualche strano berretto a coprirgli la pelata**, sbircerà verso l’erba di Masnago per dare una spinta in più ai ragazzi di Castori. Perché per andare in A serve un miracolo, ma Maroso il Varese, nella massima serie, ce lo ha già portato. Ciao Peo.

[Redazione VareseNews](#)

[redazione@varesenews.it](mailto:redazione@varesenews.it)